

L'APPROFONDIMENTO

GENDER, ISTRUZIONI PER L'USO

Cosa sono gli studi di genere? Cosa s'intende per ideologia gender? La Congregazione per l'Educazione cattolica si è appena pronunciata con il documento *Maschio e femmina li creò*. Ne parliamo con la teologa Rita Torti

Testo di **Paolo Pegoraro**



Chissà se c'è mai stata una società tanto sessualizzata e altrettanto priva di "istruzioni per l'uso" come la nostra. Proprio per questo la Congregazione per l'educazione cattolica è intervenuta con il documento *Maschio e femmina li creò* che affronta la discussa questione del *gender*. Un tema intorno al quale gli animi si scaldano in fretta. Ne parliamo per questo con Rita Torti, socia del Coordinamento teologhe italiane, autrice del libro *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere* (Efata 2013) e curatrice, con Cristina Simonelli, della collana *Madri della fede* edita da San Paolo.

Cominciamo da una panoramica generale. Oggi dov'è che i giovani si formano per quanto riguarda l'affettività e la sessualità?

«Affettività e sessualità si apprendono innanzitutto in maniera informale. L'affettività si apprende



RITA TORTI

dal tipo di relazioni - non sempre sane, positive, equilibrate - che si sperimentano in famiglia e nei luoghi di aggregazione. La sessualità invece soprattutto dai mass media... trasmissioni televisive, pubblicità, Internet... sono quasi sempre messaggi fuorvianti e molto rischiosi a cui sono esposti anche bambini e bambine di pochi anni. Moltissimi preadolescenti e



A ciascuno il suo ruolo
Sopra: una coppia collabora in cucina per la preparazione del pasto.
A sinistra: un'immagine simbolica che rimanda ai diversi ruoli - e pesi - fra uomini e donne. Nella pagina accanto: la teologa Rita Torti.

adolescenti, poi, frequentano regolarmente siti pornografici».

La famiglia, la scuola, la parrocchia... Che ne è di questi attori sociali?

«Credo che a mancare sia proprio la capacità del mondo adulto di parlarne con i ragazzi e le ragazze in modo aperto, sensibile e competente. Il successo che riscuotono le iniziati-

ve di qualità rivolte a genitori e figure educative su queste tematiche è però un dato che fa ben sperare. Inoltre, è fondamentale che le famiglie, le scuole, le parrocchie si confrontino su come stiamo educando maschi e femmine, e su come costruire un'alternativa ai modelli correnti. Come Chiesa, in particolare, dobbiamo interrogarci sui contenuti e le prospettive della formazione che stiamo offrendo o che dovremmo offrire fin dall'infanzia, e non solo ai corsi per fidanzati: altrimenti rischiamo di fare solo discorsi moralistici o di proporre idee di uomo e di donna inattuali e poco evangeliche, come accaduto in passato».

In cosa consistono gli studi di genere (gender studies)?

«Gli studi di genere si occupano dei modi in cui le varie società e culture interpretano l'essere femmina e l'essere maschio, e quindi degli effetti che queste diverse idee di maschile

Giochi e genere

Nella foto: una bimba alle prese con cacciaviti e trapano, giocattoli che rimandano a una professione tradizionalmente più maschile.

Nella pagina accanto: un corteo "arcobaleno" per l'uguaglianza fra i generi.



«Gli studi di genere sono nati da una domanda: perché la differenza dei sessi è stata sempre interpretata come superiorità del maschio sulla femmina?»



Il documento Maschio e femmina Dio li creò

***** *Maschio e femmina li creò*, il documento pubblicato dalla Congregazione per l'educazione cattolica, offre alcune riflessioni che «possano orientare quanti sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni, ad affrontare con metodo le questioni oggi più dibattute circa la sessualità umana, alla luce della vocazione all'amore a cui ogni persona è chiamata». Consultabile su www.educatio.va, il testo si rivolge in special modo a «quanti hanno a cuore l'educazione, in particolare alle comunità educative delle scuole cattoliche» e in generale a chi si occupa di educazione. [L.B.]

e femminile hanno sull'organizzazione familiare e sociale, sulla cultura, sull'esperienza religiosa; sono presenti nelle università e vantano un'ampissima bibliografia.

E cos'è invece la così detta «ideologia del gender»?

«Ideologia del gender» è un'espressione coniata da coloro che denunciano l'esistenza di una linea di pensiero, non sempre identificata con precisione, che - dice il Documento vaticano - nell'intento «di rispondere a certe aspirazioni a volte compren-

sibili» prospetta invece «una società senza differenze di sesso» e promuove «un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina».

In questo documento vaticano si dice che dai gender studies si possono imparare alcuni atteggiamenti (lotta alle discriminazioni, valorizzazione della femminilità). Come dialogare positivamente?

«Gli studi di genere sono nati da una domanda: perché fin da tempi

antichissimi la differenza dei sessi è stata interpretata come una disparità, come superiorità del maschio sulla femmina in tutti i campi, dai più materiali ai più spirituali, compresa l'esperienza religiosa? In che modi questo è avvenuto? È per questo che da decenni molte studiose cristiane non semplicemente «dialogano» con gli studi di genere, ma li praticano in prima persona: sono gli strumenti perfetti per chi crede che il messaggio evangelico di uguaglianza e reciprocità fra donne e uomini sia qualcosa

a cui non possiamo rinunciare. Analizzando le distorsioni del passato, ci aiutano a non ripeterle».

Invece con l'ideologia, che ispira e si concretizza in «progetti educativi e orientamenti legislativi» (n. 22), il dialogo non sembra possibile. Occorre una opposizione critica?

«Bisogna valutare caso per caso. Molti dei progetti che in questi anni sono stati contestati come «ideologia gender» sono in realtà applicazioni serie dei *gender studies*».

ISTOCK (2)

Oggi si parla molto di rispetto per le differenze, ma al tempo stesso la tolleranza sembra decadere a indifferenza: «fa' ciò che vuoi, basta che non fai del male ad altri». Una contraddizione?

«Finora nella nostra cultura l'«altro» è stato sempre pensato, da chi aveva più potere, come inferiore, o pericoloso, o deviante. Sul modello della discriminazione contro le donne si è agito nei confronti ad esempio dei popoli colonizzati, delle persone omosessuali, degli ebrei... La cultura

dello scarto, cioè, non è certo un'invenzione di oggi, e credo che dobbiamo ancora capire come pensare le differenze in modo non gerarchico e rispettarle veramente. L'importante, poi, è che ci incontriamo sui valori, sul rispetto della dignità umana, e sulle pratiche di giustizia. Costruire questa convivialità delle differenze, in cui ciascuno a partire dalla propria condizione e cultura si impegna per promuovere il bene comune, mi pare essere il miglior antidoto al relativismo». ♦